

L'ANAO regionale si uniforma al resto del Paese

# Anche nel Lazio i medici tornano in corsia Sospeso lo sciopero

### L'associazione pone però precise condizioni Le azioni sindacali potrebbero riprendere se la trattativa non procederà in modo favorevole

Da oggi in tutti gli ospedali della nostra regione dovrebbe tornare la normalità. Dopo quattro mesi di incredibili disagi per i pazienti, dopo le agitazioni a scacchiera, il blocco totale, le precezioni, i camici bianchi tornano in corsia. «Per atto di responsabilità nei confronti dei cittadini», dicono. Così l'ANAO-SIMP in un suo comunicato si è uniformato al comportamento di tutti gli altri colleghi che già da sabato scorso hanno ripreso il lavoro.

## Che dire di questo comportamento «responsabile» negli ospedali?

Ci vuole un bel coraggio, dopo quattro mesi di sciopero «a scacchiera» e «totali», dopo aver gettato nel caos un'intera regione e aver sottoposto a disagi e sofferenze ulteriori le genti ammalate, e indifferenza, come fa l'ANAO, che i medici sospendono le agitazioni per atto di responsabilità nei confronti dei cittadini. Ci vuole coraggio e faccia tosta se non addirittura indifferenza per le obiettive condizioni di inferiorità in cui si trovano le migliaia di ricoverati che hanno dovuto subire un simile ricatto sulla salute per tutto questo tempo.

I medici — onesti, si sia affondato il coltello con l'intenzione di «uccidere». Uccidere per esempio la speranza di avere un parente, un amico ammalato e il dover accorgersi di diventare numero o «cosa», in balia dell'anomala struttura pubblica? Quanto batte il nome della dignità di una persona specie se ammalata? Ceravamo illusi che anche loro, i medici (e gli infermieri e gli assistenti) come categoria sociale fosse-

rono convinti della giustizia di questa scelta e che, insieme con i cittadini chiedessero, pretendessero che il pubblico, qualificandosi e qualificandosi, prevalesse sul privato. Inorogiammo gli ospedali nei loro protesti contro un sistema che impediva loro di ricercare, di studiare, di aggiornarsi, di creare poli didattici e scientifici concorrenti con quelli di altri Paesi. Che dire oggi davanti a questo comportamento settario, ostinato, che tutto pretende e nulla concede: di fronte alla minaccia di usare ancora lo sciopero come arma di pressione sul governo per ottenere ancora privilegi per prendere le distanze dalle altre categorie sanitarie, per riaffermarsi come «casta» intoccabile?

L'ANAO nel suo comunicato fa riferimento a una ripresa e riqualificazione della medicina pubblica, ma la verità è un'altra e questa verità la sta rivelando a tutti. Ma per prima la conoscono coloro che hanno avuto la sventura di vivere in ospedale questi ultimi quattro mesi.

a. mo.

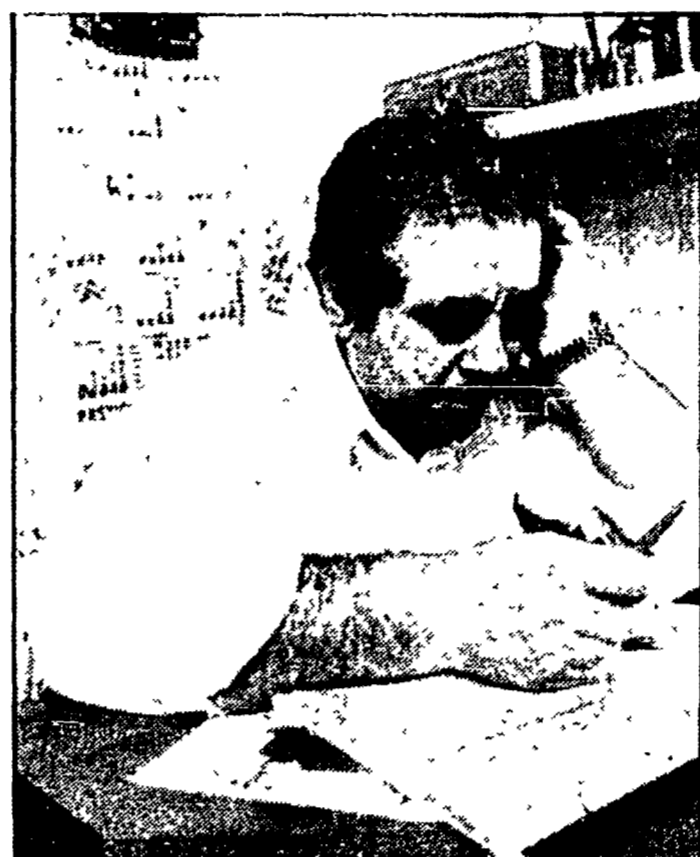
Il proprietario di una tavola calda a Prati non ha emesso 41.620 ricevute

# Ventisette miliardi di multa

## La Finanza mette il naso nei libri contabili dei ristoranti romani: migliaia di infrazioni

Altri tre esercenti si sono visti arrivare penali che vanno dai 4 ai 20 miliardi - La notizia è stata fornita dal ministro delle Finanze Forte ai giornalisti all'uscita del Consiglio dei ministri - Il supermultato: «Non pagherò mai, non è possibile»

Ventisette miliardi di multa per evasione fiscale. Probabilmente un record. Riccardo Diotallevi, proprietario di una tavola calda-service-alimentari nel quartiere Prati, entrerà di sicuro nell'olimpo dei sospetti superevasori. Lo accusano di non aver emesso quarantasette milioni di ricevute fiscali. Come dire: nel suo negozio ha mangiato un esercito e il proprietario ha contravvenuto sempre alle norme fiscali.



La Guardia di Finanza è entrata nel negozio del signor Diotallevi ad ottobre dell'anno passato. Ufficiali e militari hanno spulciato a lungo tra i libri contabili, e dopo un po' hanno cominciato a storcere il naso. Quando stavano per andarsene, hanno emesso la sentenza: «Lei, signor Diotallevi, è uno dei più grossi evasori di Roma. Le facciamo una supermulta». Moltiplicando quarantasette milioni per la mancata emissione di fatture, viene fuori una cifra da capogiro: ventisette miliardi appunto. Secondo altri calcoli la stangata sarebbe un po' più tenue: sei miliardi. Una bella cifra comunque.

Il signor Diotallevi non la pagherà mai. Lui, almeno, gli altri che non ce la farebbero nemmeno in una vita a mettersi insieme a una somma così, per cui anche volendo... Ha già fatto regolare ricorso. Assistito da un commercialista, si è dato subito da fare per sfuggire il fisco. E' un giornalista che gli ha chiesto senza preamboli: ma è vero che lei è il più grosso commerciante-evasore di Roma? Diotallevi ha barcollato dietro il banco della tavola calda-service-alimentari. Poi è cominciato l'assalto: altri cronisti, fotografi, telefonate a ripetizione. Tutti messi in movimento da una dichiarazione del ministro delle Finanze, Forte, che, uscendo dal Consiglio dei ministri in mattinata ha raccontato ai giornalisti che a Roma la Guardia di Finanza ha accertato nelle

settimane passate decine di migliaia di violazioni fiscali soprattutto tra i ristoranti. La somma delle sanzioni che verranno comminate — ha detto il ministro — giunge ad alcune decine di miliardi. In testa a quelli che dovrebbero pagare c'è, appunto, il signor Riccardo Diotallevi. Dietro a lui altri tre esercenti: Gianfranco Cesarini, multa da quattro a venti miliardi, Margherita Ferri, multa da due a nove miliardi e il proprietario della rosticceria Ottaviani (rischia da 873 milioni a tre miliardi). Tutti insieme non hanno rilasciato quasi 40 mila ricevute fiscali.

Riccardo Diotallevi si dichiara innocente: «Sono vittima di un errore — protesta — di un equivoco. Nella mia condotta è ravvisabile tutt'al più un vizio di forma e non la volontà di truffare le imposte». La sua linea di difesa è questa: il mio negozio («modesto», assicura) è diviso in tre sezioni: self service, tavola calda e alimentari. L'obbligo di emissione di ricevute fiscali — dice — c'è solo per i frequentatori del self service e infatti a questi lo regolarmente rilascio la ricevuta. Tra i miei clienti ci sono numerosi uffici statali e passero che lei quei soldi li deve pagare tutti fino all'ultimo centesimo? C'è già la multa della Guardia di Finanza del resto... «Guardi, non so che dire, sarei un disoccupato in più».

## Scuola a Roma: seicentomila alunni, 50 mila docenti, 1.000 istituti

«Circa 600 mila alunni, 50 mila docenti, 998 istituti scolastici, 900 miliardi di spesa all'anno sono queste le cifre della scuola a Roma e provincia, quasi un decimo dell'intero sistema scolastico nazionale. Lo ha detto ieri il provveditore agli studi di Roma, Giovanni Grandi, aprendo un incontro tra il ministro della Pubblica Istruzione, Falucci, e più di 200 presidi di scuole secondarie superiori. L'incontro, il primo di una serie, è stato promosso dal provveditorato per presentare al ministro «prospettive e impegni» dell'amministrazione scolastica a Roma. Nei prossimi incontri, oltre al ministro, saranno presenti i presidi delle scuole medie e i direttori didattici, i rappresentanti dei docenti, dei genitori e degli studenti eletti negli organi collegiali.

«La situazione scolastica a Roma e provincia — ha aggiunto — tra l'altro, il provveditorato — è il risultato di una crescita incontrollata. Nella secondaria superiore, almeno fino agli anni '90, il calo demografico non farà sentire i suoi effetti e la popolazione scolastica continuerà a crescere. Stiamo quindi programmando — ha concluso Grandi — una migliore distribuzione delle iniziative, privilegiando l'educazione sanitaria, l'orientamento degli studenti, l'aggiornamento dei docenti».

Daniele Martini  
NELLA FOTO: un esercente alle prese con le ricevute fiscali.

Squadre di tecnici ed operai stanno effettuando i lavori

# Cosmesi per il Teatro dell'Opera Continua la serie dei controlli

Lettera del sindaco al prefetto sui risultati degli accertamenti nei locali pubblici - Il problema dei circoli privati

«Non è un caso che si sia arrivati a questo punto. Il Teatro dell'Opera è stato costruito secondo criteri ottocenteschi, che oggi appaiono largamente superati. Prendiamo un esempio concreto: la cabina delle luci risaliva al 1920, la sua funzionalità è pressoché a zero, creando non pochi inconvenienti ai tecnici. Ma il vero problema, che ho sottolineato in più di una occasione, è la pessima crisi di liquidità. E' chiara che l'esiguità dei finanziamenti investe poi ogni aspetto della vita del Teatro, rendendo impossibile mettere in piedi una programmazione a largo raggio. Il professor Corrado Morgia, membro del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, fa una breve ed ampollosa relazione di tre anni che affliggono il Teatro dell'Opera, che sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua vita: alla crisi di liquidità, si è aggiunta in questi giorni, dopo il recente sopralluogo della Commissione provinciale di controllo e vigilanza, la necessità di provvedere alla spesa per la manutenzione dei locali con le norme vigenti sulla sicurezza.

La Commissione, dopo l'ispezione, ha lanciato un grido d'allarme, mettendo sotto accusa i materiali di scena, giudicati altamente infiammabili, e le porte di sicurezza. «Per garantire l'incolumità del pubblico e degli attori — è stato il responso — queste strutture devono essere immediatamente rifatte». Così, squadre di tecnici e di operai si sono messi al lavoro per riportare nei confini della legalità le strutture incombenti. Il problema delle porte di sicurezza del teatro era già stato sollevato l'autunno scorso. Intervenne anche il sindaco, Ugo Vetere, nella sua veste di presidente dell'Ente autonomo operistico, e le porte furono provvisoriamente sistemate. Ma l'opera di ristrutturazione e revisione interessava anche i locali per i tecnici, dove si trovano i depositi del vestiario e i camerini dei lavoratori. I lavori sono andati a stadi avanzati ed è stato assicurato, per quanto riguarda gli interventi sulla sala, che l'estetica del locale non sarà alterata.

Ma quanto ci vorrà perché il Teatro dell'Opera si metta sotto il profilo della sicurezza? Nessuno sa dire con esattezza quanto potranno durare i lavori. Ma, considerando la

quantità e la qualità degli interventi da effettuare, si può facilmente prevedere che saranno lunghi. Quindi, una volta terminati i lavori, la Commissione di vigilanza effettuerà un controllo per stabilire lo stato di agibilità del teatro. La raffica di controlli degli ultimi quindici giorni, dopo l'incendio del cinema Statuto a Torino, che è costato la vita a sei persone, ha messo in difficoltà numerosi locali cittadini, creando malumori e ingenerando polemiche. Dopo la pioggia delle diffide, i responsabili dei circoli, dei teatri d'avanguardia, dei circoli culturali, sono scattati sulla difensiva come un sol uomo, parlando in termini espliciti di una congiura contro le loro libertà. Invece, stando all'assenza di una legge sui circoli privati. La tegola degli accertamenti è caduta anche sui teatri ufficiosi: dal Giulio Cesare, che è sotto il sipario di metallo mangiafuoco, che dovrebbe di colpo privarsi di circa cinquecento posti, al Quirino, dove si è dovuto mutare l'uscita di sbocca nella Galleria Sciarra, all'Eliseo e al Piccolo Eliseo, in cui sono già state sistemate le porte antipanico e

dove manca ancora qualche piccolo dettaglio perché tutto sia a posto. Comune e Prefettura, dove ha sede la Commissione di controllo e vigilanza, lavorano giorno e notte nella capillare opera di accertamento. Il sindaco ha inviato una lettera al prefetto, Giuseppe Porpora, in cui fa presente che, dopo la prima tornata di controlli, «emergono situazioni degne di attenzione, che riguardano non pochi locali e coinvolgono interessi economici, occupazionali, culturali che oggettivamente non possono essere ignorati. Vetere ha anche affrontato il problema dei circoli privati, con non più di cento posti, chiedendo che si proceda ad un censimento e ad un accertamento di questi posti, adeguandosi ai quali, e salvi gli opportuni accertamenti, l'amministrazione capitolina potrebbe presumere il carattere privatistico delle iniziative culturali, ribadendo la necessità che amministrazioni comunali e prefettura decidano congiuntamente ad un approfondito esame per verificare metodi e forme di intervento, idonee a salvaguardare gli interessi pubblici e a tutelare, con il massimo delle possibilità, con interessi occupazionali e culturali».

Il delitto di dieci giorni fa nelle case ex Caltagirone

# Raid di via Courmayeur Presi due degli assassini

In carcere sono finiti Giuseppe Branconiello e Mauro Cavicchia Identificati altri due della banda - Uccisero Vincenzo Macri



Già due giorni dopo quell'orrendo delitto, sulle rampe delle scale delle case occupate di via Courmayeur, si parlò di un raid punitivo, di un'atroce vendetta finita nel sangue. Ora a distanza di dieci giorni da quel sabato sera in cui con un colpo di pistola fu «giustiziato» Vincenzo Macri, 29 anni, colpevole solo di aver rifiutato le indicazioni richieste dagli inquirenti di teppisti, la polizia ha identificato i responsabili e ne ha arrestati due. In carcere per ora sono Giuseppe Branconiello (23 anni) e Mauro Cavicchia (28), ma sono attivamente ricercati Mario Cerbara (35) e Pasquale Rimoli (22). Cerbara ha precedenti per omicidio e fu il colpevole del delitto. Sarebbe stato lui ad uccidere Vincenzo Macri.

La storia è stata ricostruita, come un paziente mosaico, sulla base delle testimonianze e dei racconti degli stessi occupanti delle palazzine di via Courmayeur, rimaste abbandonate dopo la fuga dei fratelli Caltagirone. Il resto è cronaca. Arrivati alle palazzine di Trionfale salgono le scale e incontrano Vincenzo Macri. Questi deve averli riconosciuti, deve aver cercato di fermarli, ha risposto loro per le rime. La banda di sei o sette persone ha tirato avanti, riservandosi di punire lo sgarbo di Macri dopo la spedizione programmata contro Luigi Di Cesare, «responsabile del Comitato». A casa di quest'ultimo sono stati uccisi i fratelli Caltagirone e il loro figlio. Poi, nei confronti di suo fratello Romano e Roberto Taloni che si trovava in casa loro in quel momento. Dopo il pestaggio a furia di randelli i teppisti sono riscesi e hanno rincontrato il Macri che, terrorizzato, era rimasto nella tromba delle scale. Poche parole, uno spintone e poi il colpo di pistola che ha centrato in pieno il poveretto.

Nella foto: Vincenzo Macri

Una riflessione sui risultati delle elezioni universitarie

# Rinnovare questa democrazia per combattere il disimpegno

I dati delle elezioni universitarie di Roma ci impongono di avviare una seria e coraggiosa riflessione sugli orientamenti e sulle forme e i contenuti della presenza dei comunisti nell'ateneo. Prima di tutto la partecipazione al voto, anche se lievemente aumentata, conferma la profonda sfiducia della stragrande maggioranza degli studenti nei confronti del ruolo e della funzione degli attuali organismi di partecipazione dell'università.

Questo è il primo insegnamento che dobbiamo saper valutare. Infatti per tutta la sinistra e per le forze del cambiamento, rinnovare questa democrazia, oggi rappresentata dal terzetto principale per acquistare maggiore credibilità e per rimuovere le cause del disimpegno e della sfiducia. Tutto ciò, comunque, non deve far sottovalutare l'esito negativo del voto per la lista di sinistra.

L'affermazione dei Cattolici Popolari è dovuta, in primo luogo, alla scelta da essi compiuta, negli anni addietro, di fare dell'università la sede principale della loro iniziativa. La mensa, i centri di orientamento, le cooperative librarie, non sono altro che il frutto di una operazione politica che, sfruttando il ruolo legislativo ed istituzionale degli organi pubblici componenti (vedi Regione e governo), ha offerto risposte private, ma concrete, alle difficoltà materiali e di studio dei giovani.

# Restauro (a prova di terremoto) a palazzo Colonna di Genazzano

Ci vorranno cinquecentoquarantatre milioni

C'è un progetto di restauro di palazzo Colonna a Genazzano. Nei piani della Provincia rientra nella programmazione degli interventi che l'Assessore alla pubblica istruzione e cultura Lina Ciuffini sta rivolgendo al patrimonio storico edile. Se per palazzo Colonna è stato stanziato un finanziamento di 543 milioni, nel complesso sono stati attuati 145 interventi per 10 miliardi in 77 comuni. E' ora uno studio antismico sullo stesso palazzo, attorno al quale lavoreranno, insieme all'ingegner Valeri, responsabile dell'ufficio protezione civile della Provincia, e all'architetto Farina, responsabile dell'ufficio restauri, il professor Garavini e l'ingegner Brancatelli. E' una nuova cultura di notevole rilievo — ha affermato il vice presidente e assessore alla protezione civile Angiolo Marroni, intervenendo a Genazzano nel corso di una affollata conferenza stampa — che vede legare l'intervento artistico all'intervento scientifico in termini di sicurezza civile. Palazzo Colonna, acquistato ormai da tre anni dal Comune di Genazzano per 150 milioni (di cui 120 messi a disposizione dalla Provincia), ha una lunga storia: risale al 1200 la sua nascita. E nel corso dei secoli ha assunto le caratteristiche di palazzo fortificato e baronale affacciato da un lato sulla città e dall'altro sulla aperta campagna di Genazzano. Oggi si presenta in gran parte in notevole stato di degrado per gli effetti disastrosi del terremoto di Avezzano del 1915 e dell'ultima guerra. «Qui si è dunque concentrata l'iniziativa corso inedita: restaurare e riportare nel suo insieme a nuova vita secondo norme di consolidamento antisismico dei beni storico-architettonici, le antiche scale, stanze e spazi di palazzo Colonna e attrezzare a grande e moderno contenitore culturale con sale per biblioteca, pinacoteca, convegni, laboratori teatrali e musicali».

Altre ombre sul futuro della Maccarese. E ancora in piedi la questione della vendita ai Gabellieri e su questo punto c'è da registrare la netta presa di posizione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che denuncia i pericoli della vendita ai privati. Questa ipotesi — sostiene la Federazione unitaria — finirebbe inevitabilmente con il determinare profitti di natura speculativa che niente hanno a che vedere con il rilancio dell'azienda e lo sviluppo dell'agricoltura nel Lazio. Ma in particolare non sono soltanto i 1800 ettari coltivabili. La lunga manna della speculazione potrebbe arrivare anche ad impadronirsi delle 850 case coloniche abitate dai braccianti, molti dei quali pensionati.

Ancora aperta la questione dei mutui ai braccianti per acquistare gli alloggi

# A Maccarese dopo i campi vogliono mettere le mani anche sulle case

Altre ombre sul futuro della Maccarese. E ancora in piedi la questione della vendita ai Gabellieri e su questo punto c'è da registrare la netta presa di posizione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che denuncia i pericoli della vendita ai privati. Questa ipotesi — sostiene la Federazione unitaria — finirebbe inevitabilmente con il determinare profitti di natura speculativa che niente hanno a che vedere con il rilancio dell'azienda e lo sviluppo dell'agricoltura nel Lazio. Ma in particolare non sono soltanto i 1800 ettari coltivabili. La lunga manna della speculazione potrebbe arrivare anche ad impadronirsi delle 850 case coloniche abitate dai braccianti, molti dei quali pensionati.

Le case sono un capitolo a parte di tutta l'operazione di liquidazione decisa dall'IRI. Fu stabilito di venderle ai braccianti e di trovare una soluzione, attraverso la concessione di mutui bancari, per metterli in condizione di acquistare quelle case che abitano da decenni. Il termine ultimo per l'acquisto scade alla fine di questo mese, ma ancora non è stata messa a punto l'operazione mutui. Il gruppo comunista alla Regione sta lavorando per elaborare un disegno di legge che prevede la concessione di mutui agevolati ai braccianti. Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Regione, Santarelli, il quale ha dichiarato che la giunta regionale si oppone ad ogni forma di vendita delle case alla speculazione privata o ad estranei. E si è dichiarato disponibile ad esaminare gli eventuali mutui da attuare per venire incontro alle esigenze di chi, non disponendo del costante per l'acquisto rischierebbe di essere, prima o poi, sfrattato dalla sua casa e sradicato dalla sua terra.

## A.C.E.A.

### SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per urgenti lavori di manutenzione sulla linea di alimentazione, il centro di sollevamento delle sorgenti di Salone rimarrà privo di energia elettrica. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di mercoledì 2 marzo p.v. si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone:

LA RUSTICA - TOR SPIAZZANA  
TIBURTINO - TIBURTINO SUD - PIETRALATA - FLAMINIO

Nelle stesse ore si verificherà un abbassamento di pressione alle utenze alimentate dall'acqua Vergine ubicate nei seguenti nomi:

CAMPO MARZIO - PONTE S. EUSTACIO - COLONNA  
TREVI - PARIONE - PIGNA - REGOLA  
CAMPITELLI - S. ANGELO

Gli utenti interessati sono pregati di predisporre le opportune scorte.